



Basilica Cattedrale di Reggio Calabria. Porta centrale di Maria SS. Assunta. Natività.
(Bozzetto di L. Venturini).

La porta della Madonna della Consolazione di Biagio Poidimani

L'essere rimasto estraneo alle anarchie disgregatrici di certe avanguardie gratuite e pretestuose e l'avere assunto, nello stesso tempo gli archetipi esemplari dell'area classica, rivendicandoli però con gli umori più alti della modernità, è stato per Biagio Poidimani raro privilegio: un segno di crescita, forte ed inalterabile, che ha connotato le sue felici stagioni operative in Italia e nel vasto mondo, dagli Stati Uniti all'Uruguay al Giappone al Canada, e lo ha distinto dalle mille presenze velleitarie o massificate, incapaci di approdare a un *linguaggio per l'uomo* per difetto di sensibilità e di supporto linguistico. Ne troviamo conferma, senza riserve, in una delle porte della Basilica Cattedrale di *Santa Maria della Consolazione* a Reggio Calabria, articolata in sei scomparti narrativi (dal bassorilievo con il quadro dipinto nel Cinquecento da Nicola Andrea Capriolo al trasporto dell'immagine miracolosa nei luoghi disastrati dal sisma del 1783 alla visita di Giovanni Paolo II in preghiera dinanzi al Quadro: la forma è qui «nata dentro», è consentanea al flusso stimolante dell'emozione, sul metro di una coscienza di fede e di quella intuizione misteriosa dell'invisibile che richiamano in causa, con tutte le implicazioni di una requisitoria morale, l'estetica ruskiniana.

Il concetto di un'arte che superi le provvisorietà delle spoglie e i confini del fenomenico, che attraverso l'umano aspiri alla contemplazione del sovraterreno, è del resto sempre attuale per gli artisti che hanno cuore ed intelletto; e Biagio Poidimani è uno di questi, tra i pochissimi che sappiano ancora scandire, in pienezza di avvertimenti e in congruità di strutture, i ritmi dell'eterno sulle epifanie fantasmiche del quotidiano.

Ecco perché, sulla scorta di un puntiglio morfologico che equilibra spazi e volumi, congegno gestuale e visione unitaria, perviene ad una poesia dalle imprevedibili vibrazioni, che sottrae la sacralità del racconto al rischio del populismo ed al fascino breve della cronaca. L'anima dello scultore è tesa e il dato oggettivo si universalizza, senza perdere tuttavia la sua freschezza evocativa per quanto attiene alla efficacia del riscontro memoriale: i frati Cappuccini

fra gli appestati, le macerie, il cero accanto alla cattedra episcopale, la moltitudine dei pellegrini (qui soprattutto si rileva l'eccellente professionalità di Poidimani, che attua con una cadenza donatelliana la regressione della superficie aggettante fino allo «schiacciato» dal fondo), questi ed altri suggerimenti del tema diventano emblemi di un rigoroso vitalismo spirituale, aperto alle pulsazioni sovrasensibili.

L'osservatore dei riquadri della porta, d'altro canto, sarà già appagato dal naturalismo arioso, antiaccademico che caratterizza gli episodi sotto il profilo compositivo; e sembreranno contraddette, in tale linea, le definizioni elitarie, nella rispondenza in attesa fra l'inquietudine psico-formale di Scopas e quella di Rodin, fra l'arcанизmo di Wiligelmo e la misura lirica del verismo fazziniano. Ma la fruizione dell'opera di Biagio Poidimani non potrà essere mai puramente edonistica, legata all'occasione «laica» di un rapporto contestuale di forme di orditure narrative: c'è, infatti, in questi rilievi un'ala dolce e liberatrice che solleva dalla finitezza dell'esperienza, un respiro di presagio che conduce con suasiva eloquenza agli itinerari dell'anima, rischiarando i labirinti del vivere nel compendio di una religiosità che non ha nulla da spartire con l'oratoria confessionale.

Così uno scultore di ottima razza come Poidimani, ha dato testimonianza di sé. Nell'ordine stilistico, con l'invidiabile rigore della filologia espressiva, e nell'ordine poetico-creativo, con una *invenzione* nell'accezione primaria del termine dei valori non effimeri, che appartengono con incidenza salvifica al destino dell'uomo e lo ripagano, tradotti nella dialogante bellezza dell'arte, di tutto ciò che lo avvelena e l'opprime.

Renato Civello

Note biografiche del Prof. Biagio Poidimani

È nato in Sicilia, a Rosolini (Siracusa). Dal 1940 vive e lavora a Roma.

Titolare di Cattedra, ha insegnato nelle Accademie di Belle Arti di Napoli, Firenze, Bologna e Roma.

Mostre principali a cui è stato invitato

- XXIII Biennale d'Arte di Venezia.
- VII, VIII e IX Quadriennale d'Arte a Roma.
- XV Mostra Nazionale «*Premio del Fiorino*», Firenze.

- Dal 1958 a tutte le Rassegne di Arti Figurative di Roma e Lazio.
- IX, X e XI Mostra Nazionale «*Premio Avezzano*», Avezzano.
- III Mostra Internazionale «*Fairmount Park*», Philadelphia. Invitato a rappresentare l'Italia insieme a Marino Marini e Francesco Messina.
- 143^a Mostra «*The Pennsylvania Academy of fine arts*», Philadelphia.
- 38^a Mostra «*Allied Artists of America*», New York.
- 11^a Mostra della «*Audubon Artists*», New York.
- Grafica Italiana Contemporanea. Uruguaj 1965.
- Esposizione Italo-Giapponesa d'arte contemporanea. Giappone 1972 e 1973.
- Rassegna Internazionale della Medaglia. Vancouver — Canada 1979.
- Mostra personale al *Liceum*, Roma 1961.

Alcune opere

- *Prometeo*, bronzo m. 3. Nella zona archeologica di Siracusa.
- *Il Partente*, marmo m. 2,80. Museo Nazionale della Fanteria in Roma.
- *San Giacomo Minore*, marmo m. 2,80. Cattedrale di Messina. Concorso Nazionale.
- *Monumento a Mons. Baranzini*, bronzo, marmo, granito. Duomo di Siracusa.
- *Reliquiario Madonna delle Lacrime*, oro massiccio, argento e preziosi; (Siracusa).
- *Danzatrice a Riposo*, bronzo. Nei Musei Capitolini di Roma.
- Monumento ai *Caduti ed alla pace*, bronzo m. 3.

Sue opere si trovano in musei, gallerie e collezioni private in Italia e all'estero.

Riconoscimenti

- Premio «*Sculptur House Prize*», New York 1952.
- Premio «*San Silvestro d'oro 1969*», Siracusa 1969.
- Premio «*Capodieci*», Roma 1980.
- Nomina a Socio Onorario della National Sculptur Society di New York.



Basilica Cattedrale di Reggio Calabria. Porta centrale destra della Madonna della Consolazione. (Opera di B. Poidimani, scala 1:1).

La porta di S. Paolo di Nunzio Bibbò

Nunzio Bibbò all'istintiva bravura plastica pare che unisca la cultura dello spirito, per cui non gli riesce difficile soggiogare la fantasia ed evitare errori e orrori di tanta scultura moderna. Infatti lo vediamo estraneo al narcisismo degli sciocchi, che cercano di imprimere nella materia la maschera e il vuoto del proprio io; né familiariizza col prezioso esibizionismo degli acrobati circensi; come pure resta estraneo al vezzo di quelli che modellano quasi alla maniera primitiva, convinto che negli antichi la semplicità ha la sua indiscutibile efficacia, ma ripetuta oggi si dimostra goffa, fredda e senz'anima.

Nessun artista è un isolato; nessuno può dire di non avere alcun rapporto con quelli che lo precedettero e con i suoi contemporanei. Ma il Bibbò, pur dimostrando uno scrupoloso riguardo verso la sintassi del passato, — si compiace infatti di fare scendere sulla pederossa grazia delle forme la matematica dei puri spazi platonici, — tuttavia vuole presentare un contenuto figurativo nuovo. Pur servendosi delle esperienze acquisite lungo la sua strada, dalla fanciullezza alla maturità, da quando modellava pastori a Castelvetere, suo paese natio, fino ai paesaggi ancestrali del 1986, ora con la sua scultura riesce a dare un messaggio che non è esoterico.

Ecco la porta di S. Paolo Apostolo della Basilica Cattedrale di Reggio Calabria! Guardiamola un po' insieme.

Non è destinata ad esser vista né dall'alto, né dal basso: si proietta verso lo spettatore di fronte.

I pannelli poi non vanno letti isolatamente, come lavori indipendenti, ma devono essere guardati l'uno in rapporto con l'altro, per cogliere l'equilibrio e l'armonia che fonde il tutto in un meraviglioso unisono.

Da eccellente narratore delle diverse azioni rappresentate, lo scultore rende con forza e vivacità ciascuna scena, che può essere facilmente letta attraverso le diverse emozioni dei personaggi, i quali, più che da necessità stilistiche, o dal carattere funzionale, sono tutti legati da un significato, da uno stato d'animo, riflesso nell'espressione del viso e in quel fremito d'irresistibile tensione che li pervade. Egli difatti non insegue l'esteriore, il gesto, il movi-